

Resistere con Proust

Le lezioni sulla «Recherche» tenute da Józef Czapski, ufficiale dell'esercito polacco, nel campo sovietico in cui era internato, sono l'ultima lotta contro un annichilimento mentale e spirituale

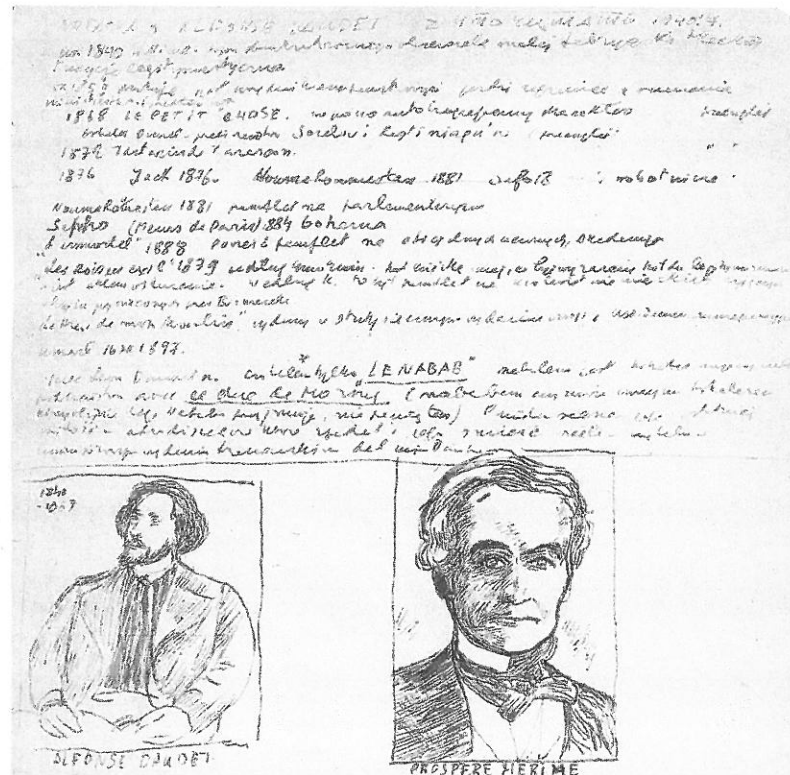
di Mauro Campus

La rappresentazione più utilizzata per raccontare la storia europea del Novecento distingue due grandi fasi: la prima destinata a determinare il volto dell'altra. L'influenza e la capacità di costruire modelli civili si attenuarono fino ad agonizzare, e solo dopo le eroiche battaglie della Seconda guerra mondiale trovarono – nella dimensione regionale funzionale alla costruzione di un cristallizzato equilibrio globale – una nuova forza proattiva. La ricostruzione postbellica, che avvia la seconda fase del secolo, prevedeva due opzioni fra altrettanti modelli: il socialismo reale e la democrazia liberale, sebbene la seconda fosse agli occhi di molti inquinata da ambizioni imperialistiche, rese palesi da una retorica crivellata da contraddizioni. La fine del secolo ha coinciso con la perdita della residua credibilità che il modello sovietico aveva dilapidato nei suoi ultimi decenni, srotolando il tappeto rosso a un liberalismo praticato come un dogma, e in forme tese all'interesse materiale: l'unico obiettivo collettivo condiviso dalle società occidentali contemporanee.

Ricostruzioni simili a quella sintetizzata regnano sul piano narrativo, sebbene, progressivamente, si riconosca che i fili con cui è tessuto lo schema possano raccontare una storia meno piana, nella quale il contributo degli uomini che hanno vissuto il secolo aiuti a meglio comprenderne il senso. Una storia con una propria fisionomia raccontata dagli intellettuali del Novecento: intellettuali di qualunque orienta-

mento che aggiungono tasselli talvolta fondamentali per ricomporre un'ipotetica guida perduta della civiltà europea. Si tratta di un numero esiguo di persone che non dovettero attendere le cesure epocali per sapere cosa realmente era successo, o per essere forzatamente messe di fronte alle nequizie del secolo. Questi testimoni, artefici di un'integrazione formidabile all'interpretazione dominante, sono i deuteragonisti della catastrofe europea. Józef Czapski era uno di loro.

Nato a Praga, appartenente a un'antica famiglia cosmopolita dell'Europa centrale, Czapski forgiò il suo poliedrico temperamento intellettuale (fu pittore, saggista e critico e prolifico) fra Parigi e una Varsavia nella quale fece ritorno prima della Seconda guerra mondiale e nella quale, da ufficiale dell'esercito polacco, il 29 settembre 1939 è fatto prigioniero dai sovietici e segregato nel Gulag di Starobel'sk e, poi, nel maggio 1940, trasferito a Grjazovec, nell'Oblast' di Vologda, scampando al massacro di Katyn. La resistenza all'umiliazione spirituale della reclusione fu affrontata da Czapski in una maniera inedita: la sera, dopo i lavori imposti, gli internati si radunano nel lugubre refettorio di un ex monastero in cui era allestita la mensa, e, con i suoi compagni – appartenenti alla borghesia intellettuale polacca – organizzava contro la certezza di un'inesorabile distruzione morale, una serie di conferenze. Mentre lui parla, servendosi di appunti che sono essi stessi opere d'arte, due commilitoni annotano il senso dei suoi discorsi. Un senso che sarà chiarito qualche anno più tardi quando il quaderno di appunti si trasformerà in



NEL LIBRO | Uno degli schizzi dell'autore che corredano il volume di Czapski, eseguiti a Grjazovec, '40-'41

un libro: *Proust contre la déchéance*, ora ristampato da Adelphi. Un titolo che concettualizza una forma peculiare di resistenza intellettuale esercitata con forza, nel momento in cui gli internati ignoravano la loro sorte. La scelta del tema fu per Czapski doppiamente resistenziale: il tema della sua "conferenza clandestina" fu la *Recherche* di Marcel Proust, libro bandito in Unione Sovietica perché considerato il manifesto della decadenza borghese. Organizzando mnemonicamente la lezione, Czapski attinge non solo al capolavoro proustiano, ma lo inserisce con brillantezza al crocevia della cultura

compendiata nell'universo poetico della *Recherche*. Quest'ultimo, evocato dalla sola memoria, offre la possibilità di muoversi nello spazio in cui gli intellettuali europei della generazione di Czapski erano cresciuti: il mondo perduto dell'*Évolution créatrice* di Henri Bergson, di Sarah Bernhardt e dei balletti di Djagilev, l'epoca aurea dell'Opéra Comique, del trionfo dell'impressionismo e dell'onda di wagnerismo in Francia. Il mondo della scoperta dei primitivi italiani, diffuso grazie a Ruskin di cui Proust traduce e introduce l'opera completa.

Ciò che Czapski coglie dello scorcio del seco-

lo da cui deriva la visione proustiana, è la qualità assoluta della temperie culturale europea, la sua unicità, la trasmigrazione e la contaminazione intellettuale che non conosce i confini degli imperi centrali, a loro volta protagonisti di un'innovazione culturale che proietterà la letteratura austro-ungarica ai vertici di Zweig Roth. Un mondo tutt'altro che barricato in immobili salotti, che si riconosceva nella supremazia e nella capacità integrativa che la cultura poteva esercitare. Proust è per Czapski l'epitome di quel mondo scomparso, la sintesi perfetta di un universo annientato dalle brutalità comuniste e naziste, l'appiglio resistenziale più potente: la qualità suprema della cultura europea nel momento più plumbeo della sua storia. Rievocarla con la passione dell'amore devoto-violento, diventa – a 40 gradi sottozero – nel disadorno refettorio di Grjazovec sotto ai manifesti effigianti Marx e Stalin, la forma più potente di resistenza alla decadenza morale e civile a cui gli internati sono sottoposti.

La vertigine di citazioni che Czapski offre a suoi compagni non si arresta davanti a nulla. Cadono i pregiudizi generazionali, si eclissano la frenesia innovatrice e l'energia dei movimenti che dopo la Prima guerra mondiale trovano nei futuristi italiani, con inneggiamenti alla distruzione dei musei – luoghi venerati da Proust – il modo per superare l'immobilismo borghese della società del tardo imperialismo. Il refettorio risuona della memoria appassionata dell'infuso estetico di Ruskin, del culto di Verezza e dell'adorazione per Botticelli trasfusi nella cultura europea a cavallo dei due secoli; sentesnocciolare con precisione molecolare i caratteri universali della nuova, monumentale, Commedia Umana proustiana. Nel gelo polare, al termine di una massacrante giornata di lavori forzati, tengono banco le descrizioni del mondo che gravita attorno al sole dei Guermentes, le rappresentazioni delle sfumature dell'arrivismo e della stupidità, il gioco di specchi replicabile all'infinito delle corrispondenze col Tolstoj di un'infinità di pagine, con Conrad, che a trentasei anni e abbandona il mare per dedicarsi alla sua fatica letteraria, col *Pelléas et Mélisande* di Debussy. Il tempo negato dalla storia europea contemporanea a Czapski è ritrovato nel Gulag attraverso la memoria, attraverso la forza politica della cultura e la rivendicazione potente di un'appartenenza capace di salvare la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Józef Czapski, Proust a Grjazovec. Conferenze clandestine, a cura di Giuseppe Girmonti Greco con un saggio di Wojciech Karpiński, Adelphi, Milano, pagg. 125, € 18,00